

LA CONCORDIA

Quapropter statim omnes foedus inter se inierunt et CONCORDIAM

1167

A. MORENA.

TORINO 10 FEBBRAIO

La nuova costituzione piemontese assicura l'avvenire de' suoi cittadini e gli mette al paro delle meglio incivilite nazioni d'Europa. Fra questi cittadini, vanno di certo annoverati i Valdesi e gl'Israeliti, i quali da lunghi secoli conferirono per la loro parte all'acquisto delle presenti condizioni. Ancorchè lo Statuto del gran Carlo Alberto non ragioni intorno ad essi di proposito, noi ci assicuriamo che le nuove leggi che debbono seguirlo, sviluppandone la mente, chiariranno e compiranno ciò che ancora non sembra risolto su questo importante argomento. A noi pare inoltre che al cospetto dell'amore del Re, tutti gli uomini debbano essere uguali, e qualunque crediamo impossibile che nuovi pregiudizi vengano oramai a metter le barbe nel nostro suolo, pubblichiamo tuttavia il seguente scritto che tornerà forse non al tutto inopportuno.

LA REDAZIONE.

Una nazione al bando dell'umanità; un popolo all'ostracismo della città universale; una stirpe intera d'uomini, fatti a somiglianza di Dio, a somiglianza degli altri uomini, con in fronte il marchio cocente, ignominioso della maledizione sociale; da una parte una persecuzione di diciotto secoli, universale, intermittente, spesso spinta sino al ridicolo, quasi sempre sino alla ferocia; dall'altra una oppressione di diciotto secoli, un'eredità d'obbrobri e di dolore, regolarmente trasmessa di padre in figlio, di generazione in generazione; un vero dramma di cieca, inesorabile fatalità rappresentato sulla scena del mondo, al cospetto d'una divina Provvidenza. — Codesti fatti paionci troppo gravi, troppo ripugnanti al civismo de' tempi, a' suggerimenti di una religione di mansuetudine e di fratellanza, perchè noi non ci affrettiamo di chiamarli a disamina, di combatterli con tutte le forze dell'intelletto e dell'amore.

Del passato non farem motto, perchè oltre che troppo a lungo ci trarrebbe, ci ripugna evocare certi fatti che vorremmo fin anco cancellati dalla storia, come troppo disonoranti all'umana natura, non che all'umana società; e perchè ciò che fu inumanamente perpetrato non può umanamente venir giudicato. Bensì ora che la febbre delle persecuzioni pare siasi finalmente chetata, sforzeremo quant'è da noi a dileguarne i perniciosi residui, acciocchè una compiuta redintegrazione della stirpe israelitica, attenui in parte se non in tutto, e faccia ammenda delle dure iniquità ed ingiustizie inflitte presso che per lo spazio di due mila anni.

Donde mossero originalmente le persecuzioni contro gl'Israeliti?

Da un sofisma religioso introdotto e propugnato dall'ignoranza, dall'intolleranza e dalla superstizione.

Da primordii cristiani sino al medio evo, stiam per dire sino ai nostri giorni, il giudaismo fu l'oggetto dell'abborrimento universale, perchè affacciò alle immaginazioni, quasi come uno spettro insanguinato e micidiale seduto alla culla del cristianesimo. Certo noi di niun modo intendiamo scolpare il giudaismo di quel mostruoso delitto che fece tremare la terra ed oscurare il sole. In una questione sì spinosa e delicata ci è uopo indrizzarci, anzichè al sentimento, al freddo, imparziale, logico raziocinio de' nostri lettori.

E in primo luogo il giudaismo non fu egli necessariamente la causa efficiente del cristianesimo? Senza il giudaismo come esisterebbe il cristianesimo? Nella grand'opera della redenzione furono eletti a strumento immediato gli Ebrei: strumento scelerato, direte; sia pure; ma strumento richiesto, indispensabile, necessario all'adempimento dei supremi voleri e della redenzione del genere umano. Il Cristo, per ordine dell'Eterno suo Padre, per un eccesso mirabile d'amore, immolò volentersamente se stesso per mano degli Ebrei.

Ma ammesso che gli Ebrei fossero strumento necessario della morte del Messia, perchè nol riconobbero e nol riconoscono? perchè l'aspettano tuttavia? — E perchè tanti milioni d'uomini, tanti popoli, tante stirpi nol riconoscono e nemmeno lo aspettano? — Ma il Messia si è pur loro rivelato in carne umana visibile,

tangibile; si è loro rivelato nella Divinità de' suoi precetti, nell'inculpabilità della sua umanazione, nella soprannaturalità dei suoi prodigii? — Aprite la dottrina cristiana, e vedrete che la fede è un dono gratuito di Dio, da Dio trasfuso per sua sola grazia nelle anime nostre. Che Iddio lo abbia trasfuso nelle nostre anime, è segno indubitabile della sua predilezione per noi: il perchè poi, ne' suoi imperscrutabili voleri, Egli non abbia per anche trasfuso questo dono supremo nelle anime de' poveri fratelli nostri Israeliti, non istà a noi il chiederlo, nè tampoco il perseguire quegli infelici, perchè Dio non abbia per anche voluto loro trasfonderlo. Dobbiamo piuttosto colla preghiera, coll'istruzione amorevole e dolce, con fraterna carità soprattutto, affrettare, preparare in essi le vie a questa divina trasfusione; e ponendoci una mano sul cuore, dobbiamo esaminarci, onde farne risarcimento, se la nostra intolleranza non fu quella appunto che, innasprendoli e disamorandoli d'una fede inculcata colla spada, ne abbuiò il santo raggio crepuscolare nella notte delle anime loro.

Ma le scritture, ripigliasi, sono piene d'interdetti, di terribili anatemi contro gl'Israeliti. Le scritture predicano ch'eglino hanno ad essere perpetuamente raminghi. È egli lecito adunque porger loro un ricetto? Le scritture preannunziano ch'eglino hanno a subire una perpetua oppressione. Investirli de' civili diritti non è egli adunque un contraddire manifestamente a' divini oracoli?

Concediamo, che falsificare una profezia ispirata dalla Divina Sapienza, sarebbe delitto enormissimo. Ma per buona sorte della nostra fragile specie gli è appunto un delitto impossibile a commettersi. Se noi consentiremo agl'Israeliti i diritti civili, provremo con ciò che le preallegate profezie, chechè altro vogliano significare, non significano che gl'Israeliti debbano essere dei civili diritti spogliati.

Infatti egli è di già evidentissimo che queste profezie non hanno il significato che loro vuolsi attribuire. In Francia, negli Stati Uniti, in Inghilterra, per tacere d'altre contrade, gl'Israeliti godono già de' civili e politici diritti. Una profezia adunque che esplicitamente denotasse che gl'Israeliti durante il loro ramingare non saranno mai ammessi a diritti civili nel luogo della loro dimora, sarebbe una falsa profezia. Tale adunque non può essere il significato delle infallibili profezie scritturali.

Ma noi protestiamo a tutto nostro pterere contro codesto vezzo di confondere la profezia col precetto — di opporre profezioni sovente oscure ad una legge morale sempre evidente. La legge morale, qual si ritrae dalle dottrine di Colui che ci ordinò di amare il nostro prossimo come noi stessi, o che, richiesto chi avesse ad intendersi per prossimo, addusse in esempio un eretico ed uno straniero; questa legge non esclude gl'Israeliti: e guai a coloro che sotto tali pretesti, in qualunque età o paese, disobbediscono a' benevoli ed espressi comandamenti di Dio.

Ma egli è superfluo ire in cerca d'argomenti, quando uno ce ne porgono, supremo ed incontrovertibile quelle grandi parole: *Pater, ignosce illis*, che Dio medesimo pronunziò dalla croce a redenzione de' sciagurati Israeliti. Siano pur deicidi, siano pur rei del più orribile infra i delitti, Iddio ha perdonato loro, espressamente perdonato, e chi oserà interporre appello dal giudizio di Dio? qual uomo attenterassi ancora giudicare, condannare, punire, quando un Dio ha perdonato?...

Bensì ora che il più stizzoso bigotto non ardirebbe per avventura giustificare con motivi insussistenti di religione il suo astio contro gl'Israeliti: con che si adonesta ora la tacita persecuzione sociale, civile e politica che in molte parti d'Europa esercitasi tuttavia contro di essi? Perchè ora non si ammettono al sociale consorzio? perchè negansi loro tuttavia gli umani diritti? — Per umani diritti intendiamo i civili diritti; giacchè quella specie d'umani diritti che la società concede agl'Israeliti, il diritto di procacciarsi il vitto, di mangiare, dormire, ricoversi, riprodursi, sono meramente diritti animali, perchè ingenti anco a' bruti. Ma i civili diritti, questi solo sono umani diritti; poichè l'uomo non è propriamente uomo se non nella civile società. L'Israelita, come il Cristiano, nasce necessariamente nella società; necessariamente adunque membro di essa società, cittadino civile. E chi ci dà autorità di contendergli ciò: che gli consente, ciò che esige la sua umana natura?

Varii sono gli argomenti, od anzi frasi specieose che allegansi in difesa dell'interdizione civile degl'Israeliti. Esaminiamone alcuni rapidamente.

Perchè obbiettasi concedere i diritti civili ad un popolo che

è incapace d'affezioni locali, di patriottismo; che è erratico, girovago, innazionalizzabile per natura e per costume, e per conseguenza incapace di usarne, di comprenderne la dignità o l'importanza? L'Israelita, qualunque siasi il luogo della sua dimora, non vive moralmente e politicamente che in comunione co' suoi connazionali sparsi per tutto il mondo. Il rimanente degli uomini gli sono estrani. È dato anche che egli adottasse per patria quella nazione che gli conferisse codesti diritti, come potrebbe amarla, servirla efficacemente o durabilmente, come interessarsi alla prosperità di lei, mentre tiene per fermo ch'egli tosto o tardi sarà per essere restituito alla sua vera patria, a quella Palestina, che è l'eterno oggetto de' suoi desiderii? Egli è evidente ch'ei non potrebbe considerare come propria codesta patria adottiva; bensì come il luogo della sua dimora transitoria, come la casa del suo esiglio e della sua schiavitù.

Che gl'Israeliti siano un popolo erratico, insocievole, irriducibile, è, non effetto della loro natura, ma colpa delle nostre persecuzioni, che tali appunto gli resero. Che gl'Israeliti siano incapaci di patriottismo, neghiamo altamente; dacchè non mancano esempi nella storia, ed attualmente ancora (con tutto che ci manchi qui lo spazio di citarli) a provare che a quelle nazioni che seppero riconoscerli per figli, eglino seppero in ricambio prestare segnalati servigi, professare devozione operosa e carità di patria. Ma quand'anco fosse, come asseriscesi, il contrario, vedete interminabili, esiziali conseguenze delle insensate persecuzioni! Anco in questo caso la colpa è nostra, non della loro natura o costume. Il sentimento di patriottismo, allorchè la società è equamente organizzata, emerge naturalmente negli spiriti de' cittadini, i quali riconoscono ch'eglino vanno debitori del loro ben essere, de' loro agi e piaceri al legame che gli stringe in una comunità. Ma sotto un governo parziale ed oppressivo, questo sentimento naturalmente annutisce o sviasi altrove. Gli uomini sono allora forzati cercare presso la loro setta o partito quella protezione ch'eglino avrebbero dovuto ottenere dalla loro patria, ed eglino per una naturale conseguenza, trasferiscono a quella setta o partito quell'affezione che avrebbero altrimenti alla lor patria devoluta. Gli Ugonotti di Francia chiamarono in aiuto l'Inghilterra contro i loro re cattolici. I cattolici di Francia chiamarono in aiuto la Spagna contro un re ugonotto. Gl'Israeliti di tutti i tempi e di tutti i luoghi chiamano in aiuto le simpatie, perchè le armi non possono, de' loro correligionarii. Ciò avvenne forse ed avviene, perchè gli Ugonotti e i cattolici di Francia erano, perchè gl'Israeliti sono incapaci di patriottismo, di amare la loro patria? No, perchè erano perseguitati, interdetti. È una solenne ingiustizia dichiarare tutta una stirpe, tutto un ramo dell'umana famiglia incapace di patriottismo, quando noi stessi abbiamo fatto ogni sforzo per roprimene, pervertirne le ingenite effusioni. Gl'Israeliti sono precisamente quali noi medesimi, quali gl'intolleranti governi li hanno fatti; sono precisamente quale sarebbe divenuta qualunque classe d'uomini, la quale fosse stata com'eglino per migliaia d'anni vituperata, bistrattata. Se una qualsiasi classe d'uomini cristiani fosse stata per secoli e secoli oltraggiata ed oppressa, cacciata da questa contrada, incarcerata in quell'altra, spogliata d'ogni suo avere, incolpata sulle prove più problematiche de' più improbabili delitti, tratta a coda di cavalli, torturata, arsa viva — se quando addoleironsi i costumi ed affievolironsi le sanguinarie superstizioni, fosse sempre rimasta soggetta ad umilianti restrizioni, esposta a volgari insulti, confinata in alcune città nelle più insalubri nauseabonde viuzze, in altro pubblicamente ed impunemente insultata, esclusa in ogni dove dagli uffizii civili, dalle magistrature, dagli impieghi — diteci quale sarebbe il patriottismo di questa classe d'uomini cristiani? come potrebbero affezionarsi a quella terra, a quella gleba bagnata del loro sudore, delle loro lagrime, del loro sangue? come potrebbero affratellarsi a' loro tiranni? Sì, concedavisi pure che gl'Israeliti sinora, mercè le dure condizioni lor fatte, siensi dimostrati poco suscettivi di patriottismo. Ella è cosa ovvia, naturalissima, chi bene considera gli andamenti dell'umana natura. Ma neghiamo che ne siano naturalmente, organicamente etnograficamente incapaci. Cessino le interdizioni civili, come, la Dio mercè, cessarono le violente persecuzioni; ribenedicansi questi miseri maledetti dal fanatismo religioso e civile, ammettansi alla cittadinanza, donisi loro veracemente una patria, e vedrete come, al paro degli altri uomini, eglino sapranno amarla, onorarla, servirla, difenderla, se fia d'uopo, col loro sangue.

In ordine poi alla seconda obiezione che gl' Israeliti sarebbero incapaci d' un efficace, durevole attaccamento verso quella nazione che gli ammettessero alla cittadinanza, perchè tengono per certo ch'eglino, dopo una serio indeterminata d'anni e forse di secoli, hanno a riconquistare la vera loro patria, ad immigrare nell'antica e quasi favolosa Palestina; e che perciò sono astretti a considerarsi come strani e peregrinanti in qualsivoglia luogo della loro dimora; — a confutarla basta uno sguardo alle leggi, alle consuetudini ed all'umana natura; basta una leggiera conoscenza del cuore umano. Non sappiamo noi che ciò che è rimoto ed indefinito, ne impressiona e ne muove assai meno a gran pezza di ciò che è prossimo e certo? Non è il presente la sola entità; ed al presente non convergono tutte le reminiscenze del passato, tutte le anticipazioni dell'avvenire? Anco a noi cristiani fin dalla culla la religione addita imminente l'immigrazione nella vera nostra patria, nella celeste Palestina; e la nostra labile umanità intodi ne accerta del nostro lugacissimo pellegrinare. Ma che perciò? amiamo noi meno la nostra presente patria terrena? i nostri desiderii, affetti, speranze rivolgonsi per avventura (e il dovrebbero pure) con maggiore intensità a quel termine ignoto, indistinto, di quello che a quella terra che ci diè culla, educazione, famiglia, esercizio e sviluppo di facoltà, diritti e doveri civili? E l'Israelita in qualunque stadio schiusogli dalla legge, è egli meno ardente ed operoso del cristiano? meno attivo o regolare nelle sue faccende del cristiano? Ha egli in uggia gli agi e le amenità del viver culto, sdegnava egli di procacciarsi tutte quelle comodità e conforti domestici che gli somministra la raffinatezza de' tempi, perchè è viatore e non inquilino? L'aspettazione di essere, quando che sia, ripristinato nel paese de' suoi padri, lo rende insensibile alle vicende commerciali, alle fluttuazioni della banca? E nell'ordinare i suoi affari privati tien egli ragione dell'eventualità del suo ritorno in Palestina? Se no, perchè supporre che i sentimenti che non governano le sue operazioni come commerciante, o le sue disposizioni come testatore acquistino un'influenza illimitata sopra di lui tosto che divenga cittadino e magistrato?

Ma disgiunti, avversi come sono al Cristianesimo, gl' Israeliti non ponno offrire alla società che vuolsi li ricetti, quella divina guarentigia di moralità che offrono i Cristiani; però la società ricettandoli, correbbe rischio d'accrescersi di tanti perniciosi e pessimi cittadini, quanti sono gl' Israeliti e generalmente tutti gli eretici. Certamente un cittadino cristiano, cattolico, porge allo stato un'arra maggiore di moralità e buona condotta, che non un cittadino eretico, scismatico, acattolico. Ma anco fra cristiani quanti sono i pessimi! quanti fra cattolici cittadini sono pessimi cittadini! Tanto è vero, per somma fragilità e sventura di lui, che i sentimenti e le azioni dell'uomo non corrispondono geometricamente alle sue religiose credenze. Se la somma eccellenza della religione cristiana non toglie che si evi fra coloro che la professano pessimi cristiani o perniciosi cittadini; non potrà una setta, una falsa religione impedire che non si evi fra coloro che la professano uomini onesti, onesti cittadini; e ciò dee bastare alla società, allo stato; dacchè la società e lo stato nulla hanno a che fare colle coscienze, delle quali sappiamo che Dio ha a sè solo riserbato il giudizio e il maneggio. Infatti sono eglino gl' Israeliti padri riprovevoli, figliuoli perversi, madri colpevoli, figliuole scostumate, amici fedifraghi? uccidono, assassinano eglino? sono eglino biscazzieri, ubriaconi, cinedi dissipatori? aborriscono eglino da' sacri doveri della famiglia? impervertiscono nell'ozio, nella crapula, nelle smoralizzanti disonestà? Se tali sono, banditeli pure eternamente dalla società, dalla città; al vostro uniremo il nostro voto. Ma no, tali generalmente non sono: sono uomini, cioè a dire, capaci di tutte quelle fralezze di spirito e di cuore inerenti all'umana natura, inerenti anco ai cristiani, ai cattolici per conseguenza. Sono usurai, ci si soggiunge. E questo è tutto! Vuol dire che uguali a noi di natura, ci superano nell'arte. La materia, le piante, i bruti, i vermi fin anco sono dotati d'un istinto di conservazione, d'una forza di resistenza, e non lo possederebbero quest'istinto, non l'adopererebbero codesta forza gli uomini, gl' Israeliti? Gli Israeliti, veduto che la società li voleva distrutti, annichilati, sonsi naturalmente ingegnati di non essere nè distrutti, nè annichilati; a tal fine hanno cercato un mezzo, l'unico mezzo che loro soccorreva. Conosciuto che in questo secolo metallurgico l'oro è la potenza, e la potenza la vita, cioè a dire il contrario dell'annichilazione, si sono bellamente impadroniti dell'oro. Ma il modo con che se ne sono impadroniti è illegale. D'accordo, ma anco in questo caso la colpa ricade su noi che li abbiamo spinti a queste estremità. Chi è in pericolo della vita poco bada a salvarsi legalmente, purchè si salvi. Siamo noi immuni d'altronde da questa febbra? non vi sono degli usurai anco fra cristiani? Non i pochi falsi sacerdoti, è l'idolatria universale che crea gl'idoli. Provvedasi se possibile con buone leggi all'usura, e non vi saranno più usurai, nè israeliti, nè cristiani. Abbatte l'idolo infame, distruggete il suo tempio, e verranno meno le obblazioni carpite nell'ombra da cupidini leviti.

In conclusione quest'oro, comunque acquistato, conferisce agli Israeliti un potere ben superiore al civile, vogliam dire il potere politico. L'oro in questo secolo è potenza, ripetiamo; la più ir-

resistibile, come la più necessaria delle potenze. Spesso gl' Israeliti seggono a' consessi delle nazioni, de' potentati. E noi negherem poi loro ancora i diritti civili?

La concessione che gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Francia, cioè a dire le nazioni più incivilite del mondo, fecero agli Israeliti de' poteri politici, non che civili; l'elezione al parlamento inglese di Rotschild, il bill vittorioso del nobile Russell hanno data vinta la causa agli Israeliti. Ci appelleremo noi delle savie decisioni degli uomini e delle nazioni illuminate, al tribunale della barbarie?

Noi sappiamo che tutta Italia, sappiamo che il popolo Ligure piemontese principalmente desidera, affretta co' desiderii, colle supplicazioni l'emancipazione degli Israeliti; qual maggiore certezza di riuscita potremmo noi augurare a' nostri, ai desiderii della nazione?

L'ALEMAGNA COSTITUZIONALE

Non è senza rammarico che di quando a quando si ha notizia che in questo o quel luogo d'Italia da persone, certamente affatto ignoranti di geografia politica, si gridò o s'imbrattarono le mura con acerbe e villane parole contro i tedeschi. Ciò non può essere, lo ripetiamo, fuorchè per crassa ignoranza, perchè la nazione tedesca ha diritto alla stima e dirò arditamente all'affezione degl'italiani, come quella che ha con noi comune l'essere divisa in più Stati, dal che ne derivò il beneficio di esservi più centri di studio e di attività intellettuale, e di non lasciar dipendere le sorti dell'intera nazione da quelle di una sola città, come sarebbe per la Francia il cui fato è in Parigi. — Aggiungasi l'amore per la musica ingenuo egualmente in entrambe le nazioni, e se l'Italia ha lo scettro delle Arti belle chi può contendere alla Germania quello de' più gravi studi?

E qual ragione muoverebbe a svillaneggiare l'Alemagna? Perchè l'Austria, terra tedesca, ha dominio sulla quarta parte d'Italia, gl'italiani odieranno la nobile, dotta e lodevolissima nazione tedesca, di cui gli Austriaci proprii formano solo la 18.^{ma} parte? Sarebbe una solenne ingiustizia, un fomentare ire produttrici di mali avvenire. Le tre grandi schiatte dell'Europa discendono da uno stesso antichissimo popolo. Se tedeschi ebbero ed hanno ancora imperio in paesi non germanici, pensiamo che i nostri antichi padri, i latini, furono per questo verso assai più colpevoli.

Havvi poi taluno che ignorando quali sieno le forme di governo degli Stati Germanici crede che siano tutti autocratici e dispotici, e ne trae per conseguenza essere i tedeschi nati fatti per la servitù. — S'inganna a partito. Le forme rappresentative non sono cosa nuova in Alemagna. Ivi la libertà è antica. L'amore della indipendenza è vivo quanto presso di noi. Se fosse meglio diffuso in Italia lo studio del bell'idioma tedesco nei canti dell'immortale Teodoro Körner, del conte di Platen, di Federico Rückert, di Hoffmann di Fallersleben, di Giorgio Herwegh, di Ferdinand Freiligrath, di Enrico Heine ecc. si vedrebbe quanto patriottismo arda nei petti tedeschi, e chi pigliasse a tradurre le costoro poesie politiche farebbe un vero servizio all'Italia, insegnandole a portare sicura sentenza dello spirito pubblico della Germania. Forse allora alle grida di odio succederebbero parole d'invito a concorrere a vicenda nella causa santissima dell'osservanza o del ricupero della rispettiva nazionalità.

Tornando a ragionare delle forme di governo, ora che il Re nostro adorato Sovrano ci largì un'ampia nazionale rappresentanza; ora che noi siamo sotto un regime costituzionale ed entrati in uno stadio novello di vita politica, gioverà di aver sott'occhio un quadro degli stati Germanici costituzionali. — Ad un tal fine ne abbiamo composto un elenco diviso in tre serie, la prima di quelli bi-camerati, cioè che hanno due Camere; la seconda degli uno-camerati ovvero con un solo parlamento; la terza di quelli che hanno Curie miste. — Abbiamo indicato la popolazione degli Stati, il numero dei membri delle Camere e la periodicità delle loro Diete. — Sono nude e limitatissime nozioni, ma forse invoglieranno a studiare il meccanismo di questi statuti onde farne nostro pro.

STATI COSTITUZIONALI CON DUE CAMERE

BADEN, Gran Ducato — Popolazione	1,335,200
1 ^a Camera — 31 Membri.	
2 ^a Camera — 63 Deputati.	
Periodicità della Dieta — ogni due anni.	

BAVIERA, Regno — Popolazione	4,504,874
Camera di Consiglieri Reali — 39 Membri.	
Camera dei Deputati — 144 Membri.	
Periodicità — ogni tre anni.	
HANNOVER, Regno — Popolazione	1,773,711
1 ^a Camera — 144 Membri.	
2 ^a Camera — 88 Membri.	
Periodicità — ogni due anni.	
ASSIA-DARMSTADT, Gran Ducato — Popolazione	852,879
1 ^a Camera — ? Membri illimitati.	
2 ^a Camera — 50 Membri.	
Periodicità — ogni tre anni.	
NASSAU, Ducato — Popolazione	417,708
Banco dei Signori — ? Membri.	
Deputazione provinciale — 22 Membri.	
Periodicità — ogni anno.	
SASSONIA, Regno — Popolazione	4,737,800
di cui 60,000 Slavi-Vandi.	
1 ^a Camera — 42 Membri.	
2 ^a Camera — 75 Membri.	
Periodicità — ogni tre anni.	
WURTEMBERG, Regno — Popolazione	1,725,167
Camera dei Signori — ? Membri.	
Camera dei Deputati — 93 Membri.	
Periodicità — ogni tre anni.	

STATI COSTITUZIONALI CON UNA SOLA CAMERA

BRUNSWICK, Arciducato — Popolazione	267,565
48 Membri.	
Periodicità — ogni tre anni.	
ASSIA-CASSEL, Elettorato — Popolazione	732,073
49 Membri.	
Periodicità — ogni tre anni.	
HOLZOLLERN-HECHINGEN, Principato — Popol.	20,143
12 Deputati.	
Periodicità — ogni anno.	
APPEZZOLLERN-SIGMARINGEN, Principato — Popolaz.	45,431
20 — ? Membri.	
Periodicità — ogni tre anni.	
LIPPE, Principato — Popolazione	108,236
21 Membri.	
Periodicità — ogni due anni.	
LIECHTENBERG, Gran Ducato — Popolazione	185,432
1 Deputato ogni 5000 abitanti.	
Periodicità — ogni anno.	
SASSONIA-ALTENBURG, Ducato — Popolazione	128,819
25 Membri.	
Periodicità — ogni quattro anni.	
SASSONIA-COBURG-GOTHA, Ducato — Popolazione	147,195
11 Deputati.	
Periodicità — ogni sei anni.	
SASSONIA-MEININGEN, Ducato — Popolazione	160,515
24 Membri.	
Periodicità — ogni tre anni.	
SASSONIA-WEIMAR, Gran Ducato — Popolazione	237,373
31 Membri.	
Periodicità — ogni tre anni.	
SCHLESWIG-LIPPE, Principato — Popolazione	31,870
14 Membri.	
Periodicità — ogni anno.	
SCHWARZBURG-RODOISFELD, Principato — Popolazione	68,891
18 Deputati.	
Periodicità — ogni sei anni.	
SCHWARZBURG-SONDERHAUSEN, Principato — Popol.	37,900
13 Membri.	
Periodicità — ogni quattro anni.	
WALDECK, Principato — Popolazione	58,753
1 feudatari ed i rappresentanti delle 13 città e 10 rappresentanti i contadini	

STATI COSTITUZIONALI CON DIETE DI DIVERSE CURIE

HOLSTEIN, Ducato — Popolazione	455,092
49 Membri di sei Curie.	
Periodicità — ogni due anni.	
Ora ebbe dal Re Danese una nuova Costituzione il 29 gennaio p. p.	
LIECHTENSTEIN, Principato — Popolazione	6,351
Membri — mutabile il numero — Braccio spirituale e braccio provinciale.	
Periodicità — ogni anno.	
MECKLENBURGO SCHWERIN, Gran Ducato — Popol.	522,144
0	
MECKLENBURGO STRELITZ, Gran Ducato — Popol.	94,406
Braccio nobile e provinciali — numero ?	
Periodicità — ogni tre anni.	
PRUSSIA, Regno — Popolazione	16,112,948
dei quali 2,120,000 sono Polacchi.	
Curia dei signori — 80, di cui 43 aventi voci alle Curie riunite.	
Curia dei tre Stati — 538.	
Periodicità — non stabilita.	

CITTÀ LIBERE

	FRANCOFORTE	BREMA	HAMBURGO
Pop.	68,240	72,820	188,054

Seorgesi da questo quadro che su 44,054,702 anime a cui in totale ascendono gli stati della Confederazione Germanica, solo 43 milioni non hanno statuto rappresentativo, e sono li stati dell'Austria (colla Stiria, Carinzia, Carniola, Litorale, Tirolo, Boemia, Moravia, Silesia ed i ducati di Auschwitz e Zator) dell'Holstein; Launburgo, dell'Oldenburgo, dei tre Anhalt, de' due Reuss e d'Assia-Homburgo.

Si rileva eziandio come siano le forme rappresentative diffuse, vuoi per un verso, vuoi per l'altro, ma l'entrare nei particolari di ognuna di esse noi compotterebbe i termini di un articolo. Eia nostro assunto dimostrare che oltre ai due terzi degli stati Germanici hanno statuto rappresentativo, che con questi Stati quelli costituzionali italiani devono procurare di essere in buoni termini di amicizia, giacche non uno di questi indicati nel sovrafferito elenco acquisto dominio in Italia, ed inoltre per la considerazione che i fogli periodici degli stati costituzionali tedeschi a due Camere parlano in pro della nostra indipendenza, e ci rendono favorevole in Germania la pubblica opinione.

Concludiamo col dire essere non più follia, ma no civo improprietà contro i tedeschi, ed esser debito della nostra stampa periodica raddrizzare le cognizioni inesatte delle classi meno istruite. Così operando compiuta all'alto suo mandato, quello di promuovere in un colla libertà e l'indipendenza del proprio paese, la pace e la concordia fra le nazioni.

MONARCHIA RAPPRESENTATIVA

La monarchia emerse dai tremendi travagli del medio evo — In quell'aspro e terribile periodo si battè la lotta continua la lotta tra il *feudalismo* ed il *municipio*. Il feudalismo rimase sconfitto, ed il municipio assorbito nello stato — La monarchia emersa da quella lotta contrasse de' vizi del principio estinto — fu assoluta — allora si sviluppò, e cominciò ad esplicarsi un nuovo principio moderatore, il *principio rappresentativo* — La vita dei tempi moderni si riassume quindi nella lotta dei due principii l'assoluto, ed il rappresentativo.

Si può trasmodare nel fatto nelle applicazioni, e nei desiderii, ma in realtà il vero travaglio ideale-politico delle moderne generazioni si riduce a quella lotta.

Il nuovo principio ha trionfato anche in Italia. Questo trionfo non è un beneficio particolare al Piemonte, alle Sicilie, all'italiana penisola. È un beneficio europeo, un beneficio alla civiltà, ed all'umanità. Tutto il mezzodi dell'Europa, che tocca l'Oceano, costeggia tutto il Mediterraneo e l'Adriatico, forma ora una grande lega, stretta da un principio ideale-politico comune colle altre civili nazioni del Nord. La monarchia rappresentativa è ora il principio principe, trionfatore, solenne alla conferenza, e nel cuore d'Europa. Il principio assoluto non è più che un fatto, una tradizione in due grandi imperi — ma che può mai il fatto contro il principio, la tradizione contro la verità viva ed operosa?

Il Sovrano Rescritto dell'8 andante segna al Re Carlo Alberto il più elevato glorioso, e piuttosto singolare che raro posto nella storia della civiltà. Dovunque il trionfo del principio rappresentativo costò lagrime e sangue. Dovunque, e tutti lo sanno, fu precorso dagli incarceramenti, dagli assassinii, e dai fratricidi. Ma qui, in questa terra subalpina, quel providenziale principio trionfa fra gli inni, e le feste. È il frutto naturale dell'amore del Re, e della confidenza de' popoli. È la prova avvenuta, che nell'unione de' principii e de' popoli è il germe d'ogni bene, la base d'ogni progresso — il palladio della civiltà.

È uno spettacolo al mondo, lo sarà nella storia il risorgimento d'Italia. In tre mesi una nazione, che per secoli si credette spenta e vassalla allo stramiero dal principio assoluto — In tre mesi, in un giorno può dirsi (chè quello, che siamo oggi, eravamo bene il 30 ottobre, e solo fu uopo di questo tempo, per esplicar gli atti del riordinamento), ebbene, in un giorno questa schiava, questa vassalla, ieri calpesta e derisa, si asside gloriosa fra le nazioni civili e potenti. Ed è ad esse non emula, ma eguale di senno e di cuore!

Ieri ancora alcune voci insultavano alle intenzioni dei figli di questa terra italiana, e le voci generose, che rintuzzavano quegli oltraggi, movevano però insieme consigli, che nella loro fratellevole premura velavano pur pure dei timori sulle altitudini italiane. Ora, tutto è compiuto! Gli amici incorati, e gli avversari sgannati ammireranno quest'Italia, come la terra de' prodigi, come la Fenice delle nazioni. Ammireranno questo Piemonte, come il modello della concordia fra principe e popolo. I diranno con noi, come ripeteva poscia la storia: *Viva Carlo Alberto! Viva l'Italia!*

Tutti sanno come il 27 ottobre 1846, la regina del Portogallo dopo aver sospese tutte le garantizie costituzionali, pubblicasse un decreto in questi termini: *La Regina crede dover rientrare nella pienezza del suo potere* — e tutti sanno pure come a tanta baldanza rispondesse il popolo portoghese, e come la regina, indotta ben presto alle strette di transiger con esso, o di invocare l'intervento straniero, preferisse, sventuratamente, quest'ultimo partito. Intervenero tre potenze, Spagna, Inghilterra e Francia,

e il 21 maggio 1847, segnarono a Londra un protocollo di mediazione con le condizioni seguenti: 1. l'amnistia, 2. la revocazione di tutti i decreti anticostituzionali, 3. la convocazione delle Corti nel più breve intervallo possibile, 4. la formazione d'un ministero di conciliazione, che non fosse composto d'alcun membro della giunta d'Oporto che rappresentava la rivoluzione, né del partito Cabral (che rappresentava la contro-rivoluzione). Tutti questi articoli non furono ben eseguiti. Le Corti vennero convocate, ma le liste d'elezione eran state fatte da agenti di Costa-Cabral, non contenevano né il nome né il domicilio, né la professione, né il censo dell'elettore, vi prese parte l'armata a tal segno che il Re stesso del Portogallo ne fu impioverito. In quanto poi alla formazione del nuovo ministero, si cambiarono successivamente due gabinetti, ai quali succedette un terzo composto del maresciallo Saldina che prese parte al colpo di stato del 6 ottobre, e di antichi colleghi dei Cabral (che più i due stessi fratelli Cabral furono reintegrati nel consiglio di Stato, che in Portogallo nomina il consiglio dei Ministri). I principali personaggi del Portogallo appellarono di questi e simili fatti alle potenze intervenute. L'Inghilterra e la Spagna scondarono in parte questi giusti richiami, ma il Ministro francese per mezzo del signor De Broglie suo ambasciatore a Londra, se ne lavò come Pilato, le mani e dichiarò a Palmerston che si teneva come sciolto dall'intervento per esserne state letteralmente eseguite le condizioni. È questo il motivo per cui venne intripollito dal signor De Lestevrie, e vivamente incalzato dal signor Clemens il 5 febbraio alla camera dei deputati Guizot rispose che era stato mosso ad operare in tal modo dal bisogno di metter fine il più presto possibile alla situazione eccezionale e difficile dell'intervento. Ma noi crediamo che lord Palmerston avesse ragione quando per mezzo del colonnello Wyke rispose alla giunta d'Oporto che faceva dei dubbi sulla sincera esecuzione degli obblighi presi dalle potenze, le seguenti parole: Il solo fatto dell'offerta delle condizioni del protocollo presentato per mezzo delle potenze alleate e una *guarentigia* che saranno eseguite di buona fede. Non stimiamo d'aggiunger nulla ad una verità così manifesta, e la dottrina del signor Guizot amico o nemico dell'intervento, secondo che si tratta del bene della regina o del popolo, di fu un atto libero, o d'eseguiti fino all'ultimo gli impegni contratti non crediamo che possa essere approvata.

Ieri abbiamo dato un rapido sunto dei luttuosi casi di Pavia. Ora aggiungiamo questi minuti particolari.

PAVIA 8 febbraio — La notizia dei fausti eventi di Napoli produsse negli animi di tutta la popolazione Pavese la più viva gioia, e a meglio comprovata, anche a dispetto della polizia, si volle dare una dimostrazione che appunto per essere fatta ad onta di ogni cura posta in opera per impedirli, riesce più originale e significativa. Gli studenti come al solito dovevano recarsi domenica ad assistere alla messa, nella loro chiesa del Gesù, tutti, o almeno la massima parte, si erano muniti di cappelli acuminati, bruni, e guarriti di nero piume alla foggia calabrese, e si preparavano durante la celebrazione della messa, a cantare il *Te Deum* in rendimento di grazie dei prosperi casi di Napoli. La polizia volle impedirli, e con avviso dispenso gli studenti dalla messa, e fece chiudere la chiesa, ma ciò invano, perché quei giovani tutti si recarono al vicino tempio del Carmine, ed ivi dignitosamente assistettero alla messa. La polizia ne fu sconcertata, e pensò tosto col solito spirito suo benigno di vendicarsi di quella piccola vittoria riportata da quei buoni giovani, non però con grande merito d'invenzione. La strada Nuova, ora chiamata corso *Groberti* fu dopo il mozzodi frequentatissima, vi passeggiavano un migliaio di studenti, e cittadini fregati dei loro piumati cappelli, fraternamente accompagnati in isquadre e oltre a questi, bande di soldati che cogli obbligati cigari insultando in vari modi quei tranquilli passeggiatori, cercavano di rinnovare le scene sanguinose di gennaio, ma quei buoni, accorti delle non nuove arti, austriache tollerarono ogni cosa con mirabile pazienza, e tennero così nuovamente vivo il triste scopo pel quale gli erano pronte tutte le truppe della guarnigione, essendo i canoni pronti a miccia accesi, i cavalli bardati, e i fanti schierati nella corte dei loro quartieri, ove si faceva cedere ai soldati che l'inaspettiti mostri di quei cappelli era segnale di morte per loro, preparata a tradimento. Io Zilli spedì a Milano perché si dovesse chiudere l'Università, dicendo di temere un attacco alle truppe di quei cappelli calabresi così minacciosi! Intanto il bravo Bonetta assessore municipale protestava avanti la delegazione, per il nuovo attentato alla pubblica quiete, eccitato dalla polizia, il delegato costretto a lodare ed ammirare la condotta dei cittadini, e degli studenti, richiedeva il colonnello Benedek perché richiamasse in vigore la proibizione ai soldati di fumare per le vie. Costui che già rese il suo nome celebre per i macelli di Lunow come le vie, a togliere i cigari di bocca ai suoi soldati. Lunedì poi alle 12, la popolazione si portò in duomo ad assistere alla messa, ed in folta così grande, che quel vasto tempio appena bastava a capirla. Molte signore vi intervennero, il contegno di tutti fu commovente, inginocchiati per la massima parte ringraziavano Dio delle felici sorti napoletane, e pregavano per la salvezza dei loro vizi. Si uscì dalla Chiesa dopo un'ora e un quarto di Sordani, e nell'uscire alcune grida di *viva l'Italia, viva la libertà* si fecero udire, ma queste maliziosamente eccitate, non ebbero il loro effetto, perché repressi al momento dai buoni. A dimostrazioni così pacifiche l'autorità rispondeva col tenere in armi tutta la guarnigione. — In affisso oggi in molti luoghi una nota delle persone sospette di sberleffo, essa era coperta di molti nomi, primi fra questi erano quelli di quattro professori — in

quasi maniera vengono rappresentate le scene!!! Nuova truppa è arrivata, continua la credenza che essa marci quanto prima su di Alessandria. Notizie di Mantova ci recano, che anche in quella città il sangue cittadino fu versato, e che un tal Pietra santa fabbricatore di organi ebbe mozzato il capo tale novella pare abbia d'uopo di conferma.

9 febbraio. Tristissima notizia. Ieri dopo pranzo si facevano i funerali d'un soldato colla banda militare, alla quale nessuno tenne dietro, e viceversa altro lutto d'un mercante *filarmico*, che la Polizia proibì si portasse al sepolcro colla banda civica. Non ostante, cittadini e studenti l'accompagnavano alla Porta Pio, ben si intende nel nuovo costume calabrese, che tanto fa ira alla Polizia ed ai soldati. Alcuni ufficiali accompagnavano pure questo feretro a qualche distanza, però in mezzo alla folla, col cigaro in bocca, nulla badando all'ordine del giorno antecedente. Non si sa da dove venisse un fischio accompagnato da una voce della Polizia che diceva *abbasso la fuma*, ed un guet-tico unito di calabro non solo ma di pistole o stile involto contro la moltitudine. Tutti fuggono, trionfano nelle botteghe e corri per salvarsi, ma chi corre dietro, e trovo più comodo scivola orrenda con uno stile ferreo sotto il cuore il pacifico studente *terrosi*. Allora si conobbe il preparativo, giacche in un attimo accorse truppa armata dalla parte opposta, battendo il tamburo di carica ed in atto di ferire chi incontrava. Intanto che dopo una pausa l'ufficiale baldanzoso s'incamminava al quartiere coi soldati, tutti gli studenti atterriti dal fatto vanno in strada nuova, molti senza saper d'altro incontrano i professori Reali, Novati ed il Delegato, ai quali narrano il fatto chiedendo soddisfazione. Mentre loro la si promette da quello autorità, sbocciano dalla strada Croce d'oro tre o quattro altri ufficiali, i quali a scabola sguainata incalzano quell'immensa moltitudine, e le riscuotono cinque o sei persone, non si sa ancora di quali ferite, l'ottimo persona del maestro Corte, un basso operaio, i studenti Oliva, Brimbilla ed altri. Se un raso non avesse mosso a terra un ufficiale, se un tavolo pure gettato dall'alto non avesse impedito a un altro guerriero il passo, lasciando così campo alla fuga dei cittadini, e se il professor Reali sessantenne non si fosse avventato ad un altro ufficiale domandandogli la causa di quel triste procedere, le vittime sarebbero chi sa quanto.

In tutti la sera le pattuglie per la città insultavano, e spargevano orrore ovunque, essendo tutti penetrati della verità del fatto, e della violazione alla tranquillità senza la minima occasione per parte degli studenti. In questa notte poi nella contrada S. Agata le truppe di porta Calcinara fecero gran guazzabuglio. Si trovò in appresso un capitano scrivivo con due ferite da pistola sulla faccia, diversi per opera del suo basso ufficiale, stato corretto per l'azione fatta alla sera a porta Pio.

Tutte le autorità anche ecclesiastiche oggi fanno richiami al Governo ma il Comandante di piazza Spauri, che va dimostrando desiderii di atrocità, il nome del colonnello il vittorioso di Galizia, fanno temere che il risultato sarà alla peggio, se la Provvidenza non vi pone riparo.

P. S. Il professor Dehoni (austriaco) all'Università chiama vili gli studenti perchè meriti fuggirono alla vista di 3 o 4 sciabole!!!

CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

MILANO, 10 febbraio. Noi vi felicitiamo! beati voi! al contrario la nostra condizione peggiora ogni di più.

Ieri hanno dato ordine alla famiglia *Pro Falò* di partire. Voi sapete che questa è una nobile famiglia d'origine spagnuola. Il Principe padre ha domandato qualche giorno per prepararsi alla partenza, in vista massimo del cattivo stato della salute della Principessa sua moglie.

Gli hanno concesso una settimana. I figli partono oggi o domani, e pare che vadano a Genova. Il padre vi si recherà di certo. Povera la vecchia madre che rimarrà sola o ben afflitta.

Si dice già spedito il passaporto per i Bonomi, con ordine di recarsi a punto fisso.

Avete inteso i nuovi guai di Pavia, vi ebbero parecchi morti, fra cui due ufficiali. Infine l'orizzonte s'ha scempio più nero, non solo qui, ma per tutta la Lombardia.

MILANO. È noto che da qualche tempo si va ampliando la piazza detta del Campo Santo, dietro al Duomo. Molte case furono abbattute e si vanno affrettando che soffocavano la gigantesca mole, deturpando colla loro meschina apparenza questo che sarà in breve uno dei punti più belli della nostra città. Di tutte quelle casupole una sola era ancora in piedi *semidiroccata o isolata* tra le rovine delle circostanti e le magnifiche architetture de' nuovi edifici. Anch'essa sarà a giorni demolita. Or per quanto la Polizia cancellò tutto il giorno su quelle sconce muraglie, si legge sempre a i tetti cubitali *CASA D'AUSTRIA*.

(Carteggio interno dopo la notizia dell'8 febbraio)

GENOVA 10 febbraio. — Un giorno come ieri in cui compievasi un voto che fu il sospiro di molte generazioni, non poteva non essere festeggiato con solenni dimostrazioni di giubilo dall'intero versale del popolo. E lo fu ed in modo che ogni descrizione che se ne facesse tornerebbe languida e vana. L'abbrezza di cui i cittadini tutti erano invasi era al suo colmo, era un baciarli, un congratularsi, uno stringersi di palme come tanglie, un benedirli al gran Re che fonda l'avvenire del suo regno su di una saldissima base, che è l'amore dei popoli. Tutto indicava che il gran giorno colto invocato era giunto, le insegne sventolanti sulle torri, il grido di un popolo festante, il frequente squillo di bronzi tutto tutto indicava la straordinaria solennità. — Sul tocco dell'una la gran campana della Torre invitava il popolo a recarsi in Duomo per ringraziare il Dator d'ogni bene pel segnalito beneficio che ha versato su di noi senza il sacrificio di una sola goccia di sangue, e il popolo vi si recava a torto, fregiato dell'azzurra coccarda, cantando ed esultando. V'intervennero pure le autorità militari e civili, ed il corpo municipale, o

quello degli studenti. Il vasto tempio e la sottostante piazza erano gremiti di popolo; una doppia fila di bandiere si estendeva dal fondo della piazza fino all'estremità della chiesa; al sommo della scalinata erano due giovani in costume italiano che tenevano innalzato al cospetto del popolo il ritratto del sapientissimo Re nostro, che veniva salutato con acclamazioni strepitosissime. Nell'interno del tempio s'intuonava il *Te Deum* che veniva comunicato all'altra porzione di cittadini che trovavansi sulla piazza dal benemerito abate Pio Doria, il quale impugnava il vessillo del sommo Pio.

L'inno di ringraziamento fu dal popolo cantato con un raccoglimento veramente religioso. Terminata la pia cerimonia, si alzò una voce sonora che disse: *Fratelli, ringraziamo Iddio della ottenuta Costituzione, e preghiamolo acciò rimunerì e benedica il Re nostro Carlo Alberto!* — Il colpo d'occhio che presentava in quel momento la piazza non poteva essere di più imponente. Dal tempio il popolo si portò nella piazza interna del ducal palazzo a ringraziare l'Autorità che rappresenta l'amatissimo Re nostro, e gli evviva furono senza fine. Molti altri evviva furono fatti al generale di divisione De Souza (nome caro al popolo genovese) il quale rispose a quei *Viva* con parole fortemente italiane; nè mancarono evviva al gran Pio, a Leopoldo, all'eroismo dei Siciliani, al sommo Filosofo italiano, ai Subalpini, ed ai Lombardi. Quella sterminata moltitudine passò poscia oltre, e ordinatasi in drappelli con bandiere in testa, si recò a fare il giro della città cantando l'inno del bravo Bertoldi *Coll'azzurra coccarda sul petto*, e quello del nostro giovine Mameli, *Fratelli d'Italia*, ed altri molti inni popolari. La passeggiata durò fino alle tre; la moltitudine fece sosta in piazza Carlo Felice, ove si sciolse per riunirsi di nuovo nella prossima sera. — Battevano le 5 e 1/2, e alla morente luce del giorno succedeva grado grado quella scintillante delle faci. La luminaria, sebbene improvvisata, riuscì delle più splendide; si distinguevano per lusso di cerei, e per isplendore de' lumi la loggia de' mercanti e i palazzi del Casino, d'Ignazio Pallavicini, di Giorgio Doria, Brignole-Sale, Negroni, Teresa Pallavicini, Balbi-Piovera, fratelli Spinola, Mari in Campo, Tommaso Spinola ed altri molti; dal primo palagio del riccio all'ultimo abituro del povero, tutto era illuminato; solo due opulenti conosciuti ed esecrati per i loro principii retrogradi si sono rifiutati di prender parte alla comune esultanza, e nelle loro abitazioni come nelle loro menti regnavano le più folte tenebre. Ma il popolo protestò energicamente con fischi ed urli strepitosi, e ben fece. — L'esultanza era a tale, che si può più immaginare che descrivere. Stuoli sterminati di cittadini percorrevano per la città con bandiere e torcie. Lorenzo Pareto coi cittadini più notabili, coi vessilli in pugno, erano a capo d'una numerosa schiera nel centro della quale era portato trionfalmente il ritratto del re circondato da gran numero di cerei, seguito da un drappello di donne anch'esse con coccarda e bandiera, dalla banda di Savoia e da una moltitudine di cittadini

« A gridare esultanti d'amore

« Viva il Re! viva il Re! Viva il Re!

Le piazze e le vie erano stipate così di popolo, che non si potevano varcare se non che a stento. Il bonchè menomo disordine non si ebbe a lamentare; dalla grande esultanza non si è scompagnata la moderazione. In questa guisa ebbe fine la dimostrazione del giorno di ieri; giorno la cui memoria vivrà indelebilmente nel nostro cuore, il quale conserverà sempre un sentimento di gratitudine pari all'altezza del beneficio al MAGNANIMO PRINCIPE nostro:

VIVA IL RE

P. S. Si parlava di altre feste, ma la pioggia ha disturbato ogni cosa.

— L'articolo del numero 34 della *Concordia* in data d'Alessandria fu ristampato a parte e distribuito gratis ai cittadini. Si leggeva ad alta voce nelle pubbliche piazze, nei caffè o al teatro Carlo Felice, salutato con evviva al Re ed al governo che sa con tanta previdenza premunirsi dai noi nemici.

— Ieri alle 4 pomeridiane gli avvocati con la loro bandiera in testa si recarono in corpo nella basilica di S. Stefano a ringraziare Iddio della concessa Costituzione. Un solenne *Te Deum* fu cantato, la chiesa era zeppa di altri cittadini, i quali presero viva parte alla pia cerimonia. — Non voglio tralasciare di far cenno di un fatto che pel suo genere non manca di essere interessante. — I fanciulli delle scuole pie e civiche trovando chiusa la scuola, a cagione della festa di ieri, si raccolsero in un drappello ordinato e recarono cantando l'inno *Sorgete Italiani*, nella basilica di S. Maria di Carignano, e pregarono l'abate a voler loro fare il favore d'intuonare il *Te Deum* perchè dovevano ringraziare il Signore del segnalato favore della Costituzione. Il che ottenuto deposero i loro libri, e a mani giunte e profondamente raccolti innalzarono l'inno di ringraziamento e di giubilo.

— Lettere di Tolono di ieri annunziano l'invio di altri 4000 fucili per la Toscana. — Altre lettere di Napoli danno per certa l'adesione alla lega per parte di Ferdinando II.

Riceviamo varie altre lettere narranti i festeggiamenti di Alessandria, Novara, Verelli, Voghera, Bra, Pinerolo, Ciampieri ecc. ecc., che per mancanza di spazio rimandiamo ad un altro numero; solo noteremo che l'entusiasmo è al colmo come in Piemonte così nella Savoia, e che in Ciampieri un indirizzo di ringraziamento al Re fu subito coperto di migliaia di firme, e spedito per staffetta a Torino. La nazione si mostra degna ovunque dell'altissimo beneficio.

NOTIZIE

TORINO.

Togliamo dalla Gazzetta ufficiale le seguenti parole:

« In seguito all'annuncio del novello Statuto, il Corpo Decurionale della città di Torino aveva fatto sentire il desiderio di potersi recare intiero dal Re nostro Signore a testificarci la

ricorrenza della Città per le istituzioni che la sua magnanimità aveva date ai popoli; ma S. M. rispose semplici e modesto parole piene di paterna benevolenza nel senso di evitare questa ed ogni altra pubblica dimostrazione per quel grande atto del suo Regno, con cui ripeté aver voluto dar compimento alle riforme da lungo tempo intraprese, animato qual era dal solo amore della felicità de' suoi sudditi.

Sappiamo che S. M. ha ripetuto in altre circostanze lo stesso desiderio che si precinda si a Torino che nelle provincie da feste, dimostrazioni pubbliche e da ogni sorta di deputazioni. L'adempiere a questo desiderio è la miglior prova della gratitudine che riempie tutti i cuori verso l'adorato Sovrano.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

DUE SICILIE — Napoli 4 gennaio. Il generale de Sauge appena arrivato a Napoli è stato posto sotto consiglio di guerra. Parimenti vi è stato posto il Comandante del forte di Messina, amandue per non aver esattamente adempiuto ai loro doveri.

— Giunse l'armata reduce da Palermo, e da 6000 è ridotta a 4000. La scena fu commoventissima. Nelle spiagge si aspettavano i soldati dai loro congiunti, e molti li aspettavano invano. Si sa che diecimila erano usciti da Palermo in varie colonne per dar la caccia a que'sciagurati di soldati regi che, arrabbiati di vedersi così combattuti, si erano sparsi per le campagne, e saccheggiavano ed ammazzavano quanto loro si parava innanzi, e che nell'indignazione che avampava in quei siciliani petti ancora bollenti per la sofferta opposizione, e dal furor di tanta lotta mettevano a morte quanti soldati loro venivano alle mani.

(G. di G.)

— Napoli, 2 febbraio. Mentre noi eravamo nella gioia, Messina, la invitata Messina era bombardata, ed i suoi prodi figli versavano il proprio sangue per la causa d'Italia! Catania insorgeva combattendo E Palermo si slanciava eroicamente ad affrontare il campo de' quattro venti.

Ieri Busacca bombardatore di Messina, Maio luogotenente e gli avanzi dei battaglioni spediti contro la Sicilia giungevano da quell'isola immortale.

(Alba)

REGNO LOMBARDO-VENETO. — L'Omibus dice: Siccome avemmo sempre un profondo convincimento essere le due penisole, l'Iberica e l'Italiana, indivisibili sorelle per la loro situazione topografica, non che per comunione d'interessi che le rendono solidarie l'una dell'altra, traduciamo un sunto d'un esteso ed interessante articolo d'un giornale spagnuolo-sprogressista, *el Espectador*, antico organo dell'indipendenza e della libertà iberica, a cui rendiamo le più cordiali grazie per l'interesse ed il zelo che dimostra in favore delle cose nostre: così conchiude quel giornale, riferendosi ai nefasti casi della vilipesa ma non vinta Lombardia.

« Scatenata così quella straniera soldatesca non vi fu più strage non più delitto che ella non agognasse commettere. Il sangue dei cittadini Milanesi, quelli d'una popolazione inerme non tardò a zampillare sulle mura e sul lastrico d'una grande e generosa città italiana, che ad unica protesta contro l'Austria si vestiva per tre giorni di corruito.

« In presenza di simili orrendi fatti, come non partecipare all'indignazione e all'entusiasmo che inonda i petti di quei generosi che al di là del Mediterraneo già si battono per la loro indipendenza o libertà, o vi si preparano sotto il velo dell'amarezza e del dolore.

« Già lo dicevamo poc'anzi, l'Italia non si potrà salvare se non inalbera la bandiera dell'unità; i vari stati dell'Italia devono oggi, ad ogni costo, conseguire quanto nelle loro guerre del medio evo tentarono inutilmente di ordinare fra i trambusti e gli scompigli della tremenda lotta che sostennero contro la casa degli Hohenstaufen. Pur troppo a fronte di questa voluta nazionalità italiana drizzasi tuttora un sanguinolento fantasma che, quasi famelica belva, sta sempre in alto di sgozzare la preda!

« Sì, la questione di quattro secoli è ora al punto di decidersi. La stessa posizione, la stessa attitudine che faceva ammirabili i quelli di quei tempi, distingue i liberali d'Italia ai nostri giorni. Quello che in oggi v'ha di più a favore dell'emancipazione e della libertà d'Italia è la ragion dei tempi.

L'intrapresa è oltre ogni dir gloriosa, o non dubitiamo che sarà condotta a fine: poichè la volontà d'un popolo che monta oltre a 21 milioni è potenza a cui non si resiste...

(Espectador)

STATI ESTERI

SPAGNA. — Leggesi nel *Siglo* di Madrid, che il duca di Rianzares, approfittando delle circostanze in cui il generale Cordova, ispettore generale dell'infanteria, passava una rivista, presentò a questi un suo figlio in età di nove anni che dovette essere riconosciuto come tenente in uno di quei reggimenti, ben inteso colla paga di 400 reali al mese. Quel giornale soggiunge che nell'atto in cui il duca ritiravasi, il generale Cordova prorompe in un'energica esclamazione, lamentando come neppure sotto il regno di Ferdinando VII si sarebbe tollerato un tanto scandalo.

(Galignanis)

— La maggior parte dei giornali progressisti della Capitale, come l'*Reo del Comercio*, il *Siglo*, il *Clamor publico* annunciano plaudente l'apertura d'un corso di scienza sociale a Madrid, che, dalla prima domenica di febbraio, avrà luogo tre volte al mese nell'Ateneo di quella Capitale.

Il corso sarà fatto dal sig. D. Gennaro de Moya, publicista distinto, e ben noto per varie sue notevoli pubblicazioni.

(*Démocratie pacifique*.)

PORTOGALLO. — Dal giornale di Madrid *el Espectador* abbiamo notizie di Lisbona fino al giorno 26 gennaio, e d'Oporto di Coimbra del 22.

La *Rivoluzione di settembre*, giornale di Lisbona, dà per certo che il signor Costa-Cabral già per due volte ha incassato un milione e seicento mila reis, a conto de'suoi arretrati come consigliere di stato, della cui qualità era stato esonerato un anno fa.

I direttori della banca erano già di ritorno da Parigi, ove si crede abbiano conseguito di realizzare un prestito.

Nella capitale trattavasi di ordinare un ballo patriottico a beneficio delle famiglie migueleste che si troverebbero nella maggior disgrazia; ed essendo intenzione dei promotori di quell'opera di recare una beneficenza che non concorressero le persone agiate di fatti i colori politici, senza veruna distinzione, si era convenuto di formare una commissione di undici signore direttrici.

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO. — La Commissione creata da S. M. per l'ordinamento della Guardia Comunale e presieduta dal generale Maffei ha già tenuto due sedute, e adottò in massima che la guardia venga prontamente attivata.

— Si accerta che venne ordinata la formazione di tre campi, uno tra Voghera e Casale comandato dal Governatore di Alessandria il barone Bava, l'altro tra Novara e lo stato lombardo sotto gli ordini del nuovo Governatore di Novara il cav. Sonnaz. Il terzo sarebbe un campo di riserva nelle vicinanze di Torino in sulla *Vauda* di S. Maurizio, capitanato da S. A. R. il Duca di Savoia.

IMPORTANTI NOTIZIE DA PADOVA.

Già da gran tempo i soldati austriaci insultavano questa popolazione, e soprattutto gli studenti, fumando e sputando loro in viso, e facendo altri simili scherni.

Perciò la popolazione unita agli studenti fece ricorso al generale Wimpfen acciò desse provvedimento ad impedire i gravi avvenimenti che si potevano temere.

Costui rispose che non aveva alcuna misura a prendere, e che i suoi soldati non avrebbero offeso prima di essere insultati; ma che nel caso *avevano le armi a difendersi*. La popolazione era rappresentata dal vescovo, che, sdegnato di tal risposta, si congedò dicendo: — *Or bene, se voi avete le armi, noi abbiamo le campane.*

Due o tremila persone accolte dinanzi all'Università aspettavano l'esito della conferenza e se ne andavano di poi verso le cinque della sera. Ma due uffiziali, desiderosi di far qualche insulto, si fecerono in mezzo alla folla fumando. Allora un tale quasi per ischerzo disse: *Abbasso il cigaro*; e quelli a dar di mano tosto alle sciabole, a cacciar fuori pistole e a far fuoco sugli studenti. Ed ecco al rumore uscire in pochi minuti un orda d'ungheresi, che preparati ed armati, si precipitano sulla popolazione inerme. Si comanda il fuoco; le vie, i caffè, le botteghe sono invase ad un tratto; le campane dell'Università suonano a stormo, la folla cresce, sicchè la lotta, fatta più grave, durò tre ore.

Quattro studenti rimasero morti, trenta o quaranta feriti mortalmente. Tra gli austriaci v'ebbero pure due uffiziali uccisi e molti soldati feriti, de' quali è malagevole sapere il numero. Oggi molti studenti se ne vanno; si fanno moltissimi arresti, e Padova è in istato d'assedio.

PS. verso notte. — Dicesi che i contadini traggano armati verso la città, e vi siano quasi alle porte: fatto sta che le porte son chiuse e vigilate dalle truppe. — Altri due uffiziali ungheresi furono trucidati.

MILANO — A mezzodi del 40 la Polizia fece togliere dai canti gli affissi del teatro della Scala, lo fece chiudere, e se ne portò via le chiavi, perchè temeva che alla rappresentazione della sera potesse esservi qualche dimostrazione.

(dal nostro carteggio)

FRANCIA

CAMERA DEI DEPUTATI. — Presidenza del sig. Sausset, Adunanza del 7 febbraio.

Comincia la discussione del paragrafo dell'indirizzo concernente i banchelli riformisti, la quale non presenta però quel carattere animato a cui ci attendevamo; è piuttosto un principio di scaramuccia che una battaglia.

Gli oratori dell'opposizione che vi prendono parte sono i signori Duvergier de Huranne Marie e Cremerieux, quelli dal lato del governo i signori Quenault, Rouland e d'Haussonville.

La discussione è rimandata al domani.

Ne daremo l'estratto nel prossimo numero, non potendolo dare nel presente per essere giunti troppo tardi i giornali di Parigi.

SVIZZERA. — I giornali della Svizzera ci annunziano che il governo del cantone Ticinese, in vista degli ultimi avvenimenti di Italia, essendosi indirizzato al governo federale affinché prendesse le misure necessarie onde proteggere quel cantone contro ogni possibile attacco che gli possa venire dai nemici dell'indipendenza Svizzera, abbia quegli risoluto di provvedervi.

(Galignanis)

Una lettera di Vienna del 29 gennaio ci assicura che il Governo ha deciso di creare nel regno Lombardo-Veneto un Senato a cui sarà affidata l'alta amministrazione politica, dovendo essere considerato come una frazione integrante dell'Imperiale Autica Cancelleria.

In luogo di tre Consiglieri aulici della Reale Vice-Cancelleria ne saranno nominati sei; dovendo essere ammessi a pensione di ritiro i tre attuali.

Il Direttore Generale di Polizia a Milano, barone di Torresani, ed il sig. De Lussin sono nominati Consiglieri del nuovo Senato.

Non si sa ancora chi dovrà rimpiazzare il Governatore, conte di Spaur.

(Galignanis)

AMSTERDAM. — Si annunzia il fallimento della casa Russe et Comp., il di cui passivo è calcolato a 1300 mila fiorini (2600 mille franchi), mentre l'attivo a soli cento mila fiorini (200 mila franchi). La ruina di quella casa di commercio si attribuisce ad incendi di mercanzie, che riteneva in Olanda ed all'estero non assicurate.

(Debats)

LORENZO VALERIO Direttore Gerente.

COI TIPI DEI FRATELLI CARFARI
Tipografi Editori, via Porogrossa num. 32